

OLTRE 1.400 I CAMPI DI LAVORO

# Le luci di Natale arrivano dai gulag cinesi

Allarme delle associazioni umanitarie: gran parte delle decorazioni per le feste esportate da Pechino vengono prodotte nei centri di detenzione per dissidenti politici. I prigionieri costretti a lavorare gratis per le aziende

**Gian Micalessin**

Lo chiamate albero di Natale, ma rischia di trasformarsi nell'albero della tortura e della schiavitù. A far la differenza bastano talvolta luci e addobbi. Soprattutto se sono «Made in China». Per capirlo basta visitare il museo del **Laogai** inaugurato a Washington da Harry Wu, il dissidente sopravvissuto a 17 anni di campi di lavoro e conosciuto come il Solgenitzin cinese. Nelle sale del museo dedicato ai gulag del comunismo di Pechino sono esposti bulbi fluorescenti, nastri argentati, lampadine colorate. Sono addobbi natalizi esattamente uguali a quelli accesi in questi giorni su migliaia di abeti. Arrivano dai campi di lavoro, da quei «laogai» dove dissidenti e prigionieri trasformati in schiavi di Stato garantiscono esportazioni a basso costo. «Gli italiani e gli europei non lo sanno, ma molti degli addobbi natalizi esportati da Pechino provengono dai campi di lavoro dove uomini e donne imprigionati soltanto per le loro idee o la loro religione vengono usati come schiavi di Stato - spiega Antonello Brandi direttore per l'Italia della **Laogai** Research Foundation, l'organizzazione fondata da Harry Wu che cataloga e denuncia i gulag cinesi. Secondi

dati dell'associazione raccolti in un documento intitolato «Manuale dei Laogai» operano in Cina 1.422 campi di lavoro. In quel manuale la connessione tra i simboli del Natale e la sofferenza acquista spietata concretezza. Uno dei centri più famosi per la produzione di luci e addobbi natalizi è la prigione di Fanjiatai nella città di Shayang, provincia di Hubei. Dentro quel gulag si producono i prodotti distribuiti sui mercati internazionali da alcune aziende situate nelle province di Zhejiang, Jiangsu e Fujian. «Queste ultime forniscono solo il marchio - spiega Brandi - la mano d'opera a costo zero è tutta nel **Laogai** di Fanjiatai». In quella prigionia-azienda sono detenuti, torturati e spesso uccisi centinaia di membri del Falung Gong il movimento religioso nel mirino della persecuzione cinese.

Jennifer Zheng, una militante del Falung Gong arrestata per quattro volte e detenuta senza processo per oltre un anno, ha descritto nel libro «Testimone per la storia» la sadica alternanza di tortura e lavoro forzato praticata in quel centro di detenzione. «Lavoravamo sette giorni alla settimana, dalle cinque e mezzo di mattina fino alle due di pomeriggio, ma se c'era bisogno di aumentare la produzione venivamo costretti a

turni che arrivavano anche 15 ore. Chi smetteva di lavorare o si rifiutava di ammettere le proprie colpe subiva la pena del bastone elettrico. Sono stata torturata fino a quando ho perso conoscenza e costretta a imporre quello stesso supplizio ai miei compagni di detenzione. Quello secondo i responsabili della prigione era l'unico modo di dimostrare la mia redenzione». La tragedia dei **Laogai** emerge anche dal rapporto del «Comitato dell'Onu contro la tortura» pubblicato qualche settimana fa. Il rapporto denuncia d'alto numero di morti e d'abusi durante la detenzione di individui mai giudicati da un tribunale e a cui non è riconosciuta alcuna possibilità di protestare per la propria prigionia. Oggi alcune di questi inferni del lavoro forzato esportano i loro prodotti anche in Italia. «Secondo le indagini della nostra fondazione - spiega Brandi - il centro di detenzione di Zhongba nella città di Qingzhen comprende un campo con almeno duemila prigionieri costretti a lavorare fino 16 ore al giorno e un marchio per la produzione di gemme di cristallo, lampadine e lanterne distribuite in Italia, Belgio, Francia e Stati Uniti con il marchio Zhuhai Chili Electronic. Costano poco, ma dietro a quel marchio si nascondono esseri umani ridotti in schiavitù e, spesso, anche prodotti nocivi e pericolosi per chi li acquista».

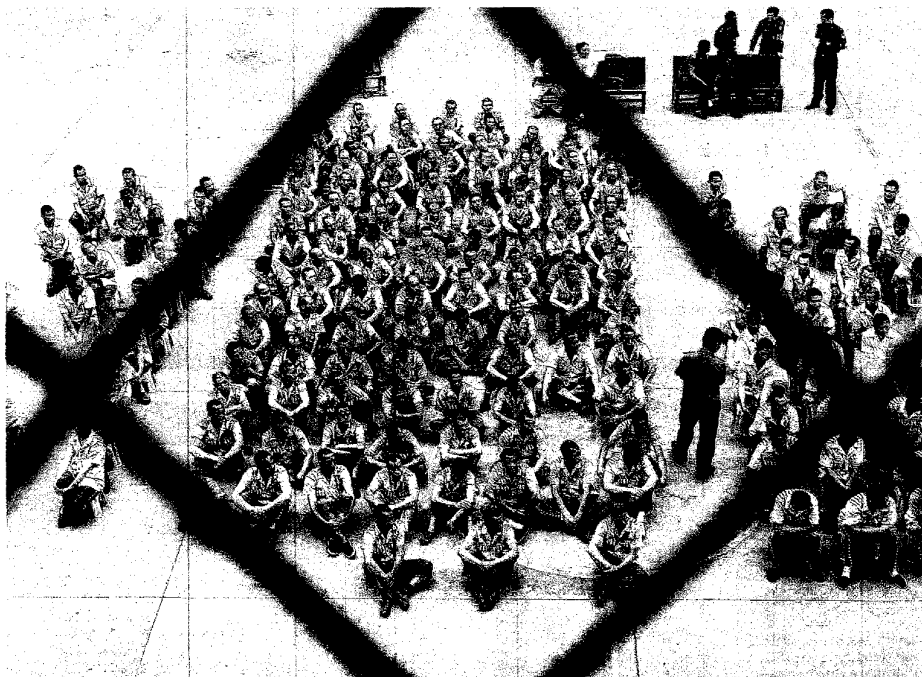
**EXPORT Il nome delle imprese locali coinvolte nell'affare è coperto dal più ferreo segreto di stato**



**I LAOGAI**

**Cinquanta milioni di torturati**

**Laogai** è l'abbreviazione di «láo-dōng Gaizào», un'espressione che in cinese significa «riforma attraverso il lavoro» ed è il simbolo di quel sistema repressivo che punta alla rieducazione di dissidenti e di delinquenti comuni attraverso il lavoro forzato. Oggi **Laogai** è il sinonimo più usato per identificare i campi di lavoro in cui vengono internati i dissidenti e gli oppositori al regime di Pechino, sottoposti a torture come calci, percosse, scosse elettriche, sospensione degli arti superiori, incatenamento in posizioni dolorose e privazione del cibo e del sonno. Negli ultimi cinquant'anni almeno 50 milioni di cinesi sono passati attraverso i campi di lavoro. Harry Wu, il più conosciuto dissidente cinese sopravvissuto a oltre 17 anni di detenzione in vari campi di prigionia, si batte da qualche anno per trasformare la parola **Laogai** in un termine riconosciuto a livello internazionale come "lager" e "gulag".



**INTERNATI** Un gruppo di prigionieri cinesi nel campo di lavoro Nanbaoshan di Qionglai, nella provincia di Sichuan, sud-ovest della Cina

[Ap]